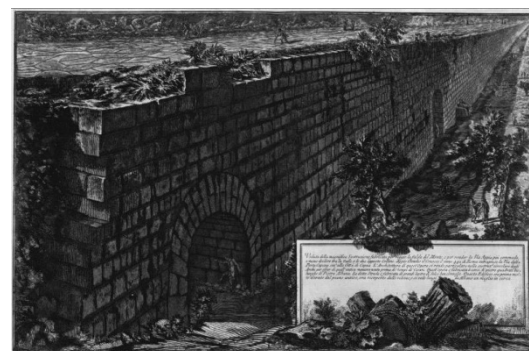
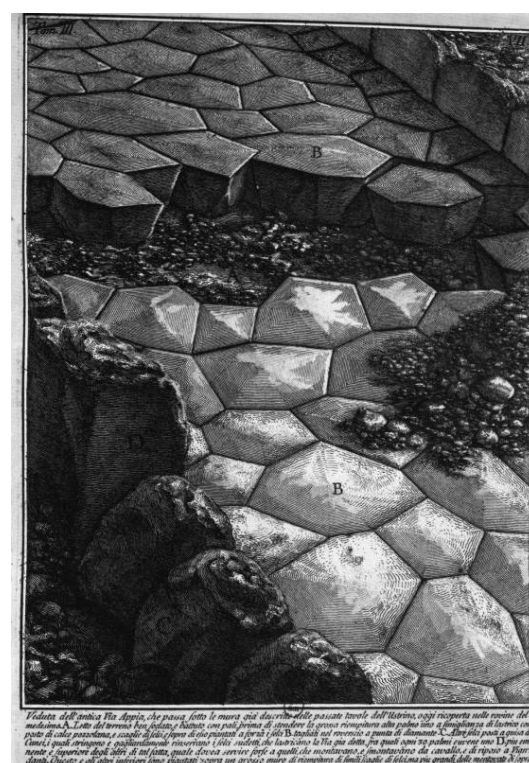


05. I SEGNI O DELLA LORO INTERPRETAZIONE (LA COSTRUZIONE DEL PAESAGGIO) (PARTE PRIMA)

Menhir, dolmen, cromlech segneranno l'universo paleolitico: il paesaggio naturale, costellato da grandi elementi in pietra, cessa di essere vuoto, imprendibile ed illimitato per trasformarsi in *paesaggio simbolico*. L'elemento in pietra (grande o piccolo che sia), conficcato nella madre terra, si ergerà fecondandola e come *asse del mondo* collegherà il piano del quotidiano con i livelli siderali. Questi segni *puntiformi* sono leggibili come la prima modificazione dei luoghi: iniziale invenzione del paesaggio. È l'*altro paesaggio*, quello trasformato dall'azione antropica perché la natura possa essere controllata e misurata. Il **controllare** rappresenta la possibilità di fuggire il caos terrificante della natura selvaggia; il **misurare** sarà costruire il territorio del gruppo etnico. La ripetizione, quasi incredibile, di *onphaloi* seminati in terra deve essere interpretata come **costruzione del centro** della comunità paleolitiche. Il paesaggio si costruisce in *immagine*¹ ovvero rappresentazione del gruppo che si radica definendo la propria rappresentazione identitaria. L'innalzamento di elementi, la cui monumentalità è la realizzazione di una verticalità trascendente, diventa di fatto una operazione sul paesaggio: si segna il centro d'irradiazione della comunità. Segni verticali semplici si potranno anche articolare in ripetizione seriale circolare, come nel grande insediamento megalitico a Stonehenge in Inghilterra.

L'immagine archetipica del *legame tra il cielo e la terra* attraversa tutti i continenti e le fasi dello sviluppo storico umano, per cui l'immagine di una Montagna, di un Albero, o un Pilastro è a segnare il Centro del Mondo. In questo modo una montagna, nello sfondo dell'orizzonte quotidiano di una comunità, diventa orizzonte del paesaggio sacro. Montagne come il Monte Meru (tradizione indiana), il Monte Thabor o il Monte Gerizim (Palestina) sono allo stesso tempo ombelico del mondo e montagne sacre, allo stesso tempo vetta per avvicinarsi alla divinità e centro della creazione. Monti come Alberi; Alberi Cosmici con radici che sprofondano agli Inferi e i cui rami sveltano al Cielo, altrettante rappresentazioni del centro ed immagini



G.B. Piranesi, *Pavimentazione della Via Appia. La Via Appia.*

¹ Maurizio VITTA, *Il Paesaggio. Una storia fra natura e architettura*. Einaudi 2005, Collana Piccola biblioteca Einaudi. Nuova serie ISBN 88-06-17612-9. Si veda il capitolo primo: *Punti nello spazio*.

ne dell'Albero di Mondo. Gli elementi verticali, lignei o lapidei, conficcati al suolo erano "scalati" dallo sciamano a simboleggiare l'elevazione dal mondo terreno, verso paesaggi cosmici.

Se «per natura intendiamo l'infinita connessione delle cose, l'ininterrotta nascita e distruzione delle forme, l'unità fluttuante dell'accadere»², scrive Simmel in *Filosofia del Paesaggio*, altro è dire "un pezzo di natura". Pensare ad una partizione (fisica o concettuale) «è, propriamente una contraddizione interna; la natura non ha parti, è l'unità di una totalità (...)». Natura rappresentata come una unità senza la soluzione della continuità - non frazionabile. Più avanti Simmel procede ad una definizione di grande importanza. Nella distinzione tra *natura* e *paesaggio*, riferendosi a quest'ultimo, scrive che «è assolutamente essenziale la **delimitazione**, l'essere compreso in un orizzonte momentaneo o durevole». Il paesaggio si fa nell'*atto spirituale* dell'uomo che osserva. Ma è anche "individualizzazione delle forme esteriori". Saper individuare queste fa riferimento alla interpretazione, procedura essenziale per riconoscere, nella continuità, quelle perimetrazioni/delimitazioni che, pur complesse, si costituiscono in paesaggio, ovvero interpretazione del territorio effettuata attraverso "lettura" delle sedimentazioni storiche che su i luoghi si sono sovrapposte.

Cosa intendiamo per segni? Sicuramente possono essere risultato di una operazione progettata o più semplicemente prodotta casualmente dall'uomo. I grandi interventi alla scala territoriale della romanità repubblicana ed imperiale possono essere riferimenti eloquenti. Infatti, scrive Bruno Zevi, «il sistema delle comunicazioni territoriali creato dai romani può essere paragonato solo alla rete ferroviaria iniziata nell'Ottocento o a quella autostradale del XX secolo»³. L'articolata rete viabilistica romana è certamente un segno costitutivo del paesaggio che, in origine sovrapposto a molti sistemi preromani, diventa asse portante di un'ampia strategia militare ed anche incisione dei suoli attraversati, con una perdurante nella viabilità contemporanea che per tratti si sovrappone all'antica. Strategia militare di conquista e di fatto trasformazione territoriale. La militarizzazione romana dei territori è costruzione del paesaggio. È il controllo politico

² Georg SIMMEL, *Filosofia del paesaggio* in *Saggi sul Paesaggio* a cura di Monica Sassatelli. Armando Editore, Roma. ISBN 88-8358-960-2. Pag. 54.

³ Bruno ZEVÌ, *Paesaggi e città - Controstoria dell'Architettura*. Newton & Compton, 1999 ISBN 88-7983-877-6. Pag.31



Gerasa, foto zenitale e immagini della via colonnata

dei territori occupati attuato per elementi rettilinei quali strade (e ponti connessi) e figure compatte quali i *castra* militari (o da nuclei di aggregazione)⁴. Le strade pavimentate entrando nelle città assumevano come in alcuni episodi mediorientali la fattura di edificio. A Gerasa (Jerash, Giordania), il santuario di Artemide è perpendicolare al *cardo* della città su cui s'innesta con imponenti propilei a conclusione di un percorso processionale-architettonico ascendente verso il tempio. Il percorso possiamo immaginarlo iniziare dal ponte nord (che unisce le due parti di città), per poi dare accesso, attraverso un arco di trionfo a tre fornici, ad una piazza rettangolare colonnata che, a sua volta, s'apre su una piazza trapezoidale bordata da ninfei. Dai propilei ovest, sull'altro lato del *cardo*, una scalinata conduce alla terrazza intermedia (+12 m.), una seconda al *témenos* (+ 7 m.) dov'è il tempio d'Artemide-Tychè⁵. La Via Traiana Nova raggiunge l'antica Gerasa diventando il suo asse urbano principale: un percorso colonnato che s'innesta con altre viabilità interne perpendicolari. Gli incroci vengono costruiti architettonicamente, spazialità lineare fluida che sfocia nella piazza colonnata ovale. Gerasa non è l'unico esempio in cui la strada, da segno lineare steso su i territori, diventa pezzo del paesaggio urbano. Palmyra (Siria) altro esempio in cui il percorso stradale entrando in città si trasforma in edificio lineare. La lunga via colonnata è come un edificio al pari dello spazio maggiormente dilatato della strada del *Colonnato Trasversale*, una galleria commerciale con decine di negozi ai lati. Ma anche il *Grande Colonnato* è trattato



Palmyra, vista aerea e prospettica, la via del Grande Colonnato e il Tetrapilo

⁴ Le *viae romanae* non erano costruite sovrapponendo a casaccio strati di materiali diversi, ma secondo un piano preciso, incastrando in un letto cedevole di ghiaia o di sabbia grandi blocchi di pietra tagliati con precisione a tronco di cono perché avessero maggiore stabilità. Pesanti e massicci com'erano, questi *selcioni* poligonali rendevano la superficie delle strade solida e resistente come le virtù romane, tanto da durare almeno un secolo senza che ci fosse bisogno di ripararle.

Le strade romane sono un fattore di un'importanza incalcolabile nella storia stessa dell'umanità. Roma divenne una fonte mobile di civiltà e la padrona del mondo proprio perché attraverso le sue strade era riuscita a controllare sistematicamente gran parte della superficie della terra conosciuta.

Dal «Miglio d'oro» (*Miliarium Aureum*) del Foro, su cui erano segnate le distanze, diciannove strade lastricate conducevano in ognuna delle province dell'Impero. Correndo ininterrottamente fino al Reno e al Danubio arrivavano nelle Terre degli Sciti sulle rive del Mar Nero, all'Eufrate, in Africa, in Arabia e perfino nell'India.

Le diciannove strade originali si svilupparono ramificandosi, crescendo e moltiplicandosi nello spazio e nel tempo finché sotto il regno di Domiziano Roma non si trovò ad amministrarne ben trecentosettantadue. Queste 53.000 miglia di comunicazioni viarie erano come corde tese della civiltà, (...)

V.von Hagen, *Le grandi strade di Roma nel mondo*. Newton Compton Editori. Roma 1967.

⁵ Su Gerasa e la spazialità degli edifici innestati sulla via sacra vedi *Architetture sature* in: <http://www.lucafalconi.it/?p=7>

con sapienza scenografica: si veda il cosiddetto arco trionfale, questo apre il suo percorso ma non è una porta, è una macchina scenica che maschera l'inizio a gomito della lunga strada colonnata - oppure il *tetrapilo* al centro del percorso altro non è che un mezzo per trasformare la viabilità in monumento della paesaggistica urbana.

La rete delle strade romane è un segno indelebile nel paesaggio (inteso questo alla scala internazionale, Europa, Medio Oriente, Nord Africa) sul quale molte strade dei secoli successivi si andranno, come detto, a sovrapporre. Ma c'è un altro segno indelebile di trasformazione dei luoghi che è ancora ben visibile e vivo: la *centuriazione*. Non si tratta ovviamente di una invenzione propriamente romana⁶ ma è con l'applicazione sistematica del metodo da parte di Roma che si arriva a modificazione definitiva dei territori conquistati con esiti che influenzano anche l'oggi. La centuriazione è «la ristrutturazione di un contesto agrario al fine di creare le condizioni necessarie per la vita associativa di una comunità o di un insediamento stabile e di permettere il miglior sfruttamento agricolo del suolo. (...) La centuriazione consisteva propriamente nella **misurazione** e nella **divisione** regolare di un territorio in grandi appezzamenti quadrati di 200 iugeri (50 ettari), le *centuriae*, mediante incroci di assi ortogonali»⁷.

La centuriazione deve essere studiata, per quanto concerne la "costruzione" del paesaggio in relazione a tre fattori:

1. rapporto tra la centuriazione ed il contesto ambientale, inteso questo come totalità delle pre-esistenze geo-morfologiche;
2. rapporto tra la centuriazione e la città, intesa questa come città esistente ma principalmente città da fondare;
3. rapporto tra la centuriazione ed il sistema viabilistico già esistente o da costruire.

Tre tematiche essenziali nella interpretazione della costruzione del paesaggio agrario romano, esito di un piano politico-militare di romanizzazione e quindi di controllo dei territori conquistati.

⁶ Si hanno varie tracce di organizzazione del territorio nei territori etruschi, nelle zone del Nilo, o nelle colonie greche di Metaponto.

⁷ AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*. Franco Panini Editore, Modena 2003. ISBN 88-7686-013-4. Da questo testo sono tratte le immagini sulla centuriazione.

Misure lineari:

PES ROMANUS = cm 29,6

PASSUS = 5 piedi = cm 148 circa

ACTUS = 120 piedi = cm 3.552 circa

L'actus è la lunghezza del solco che i buoi con l'aratro potevano aprire con una sola spinta

MILIUM = 1.000 passi = m 1.480

Misure di superficie:

ACTUS QUADRATUS = 120 P. x 120 P = mq 1.261,67

L'actus quadrato è l'estensione che una coppia di buoi aggiogati potevano arare in una mezza giornata

1 IUGERUM = 2 ACTUS QUADRATI

estensione di terreno che un giogo di buoi (iugum) poteva lavorare in una intera giornata

HEREDIUM = 2 IUGERA = mq 5.046,68

CENTURIA = 100 HEREDIA = mq 504.668

La centuriazione:

LIMITAZIO termine tecnico con cui si indicava la centuriazione.

CENTURIA = 200 IUGERA (50 ettari)

La delimitazione avveniva per mezzo di assi ortogonali i LIMITES.

La dimensione normale di una CENTURIA era di **120 ACTA x 120 ACTA** (tranne le varie eccezioni previste)

La tradizione vuole che venissero attribuita una CENTURIA a 100 proprietari.

A ogni proprietario:

1 HEREDIUM = 2 IUGERI

